



1. Fiumefreddo Bruzio.  
Palazzo comunale: prospetto  
principale. Foto dell'A.

# Cronistoria di una architettura. Il palazzo municipale di Fiumefreddo Bruzio (Cosenza)

Maria Rossana Caniglia, Università Mediterranea di Reggio Calabria

## Chronicle of an Architecture. The Municipal Seat of Fiumefreddo Bruzio (Cosenza)

The town hall of Fiumefreddo Bruzio stands in what used to be the convent of the Minims of St Francis of Paola, founded in 1623. The history of the building is marked by the different uses, religious and civil, that alternated or coexisted at the same time from 1814 to 1863, and the final transfer of the municipal seat in 1866. After the Unification, the palace didn't undergo any renovations. Still, it retained its original architectural structure and some of its decorative furnishing, embodying deep-rooted identity values that gave it a distinctive social and cultural role.

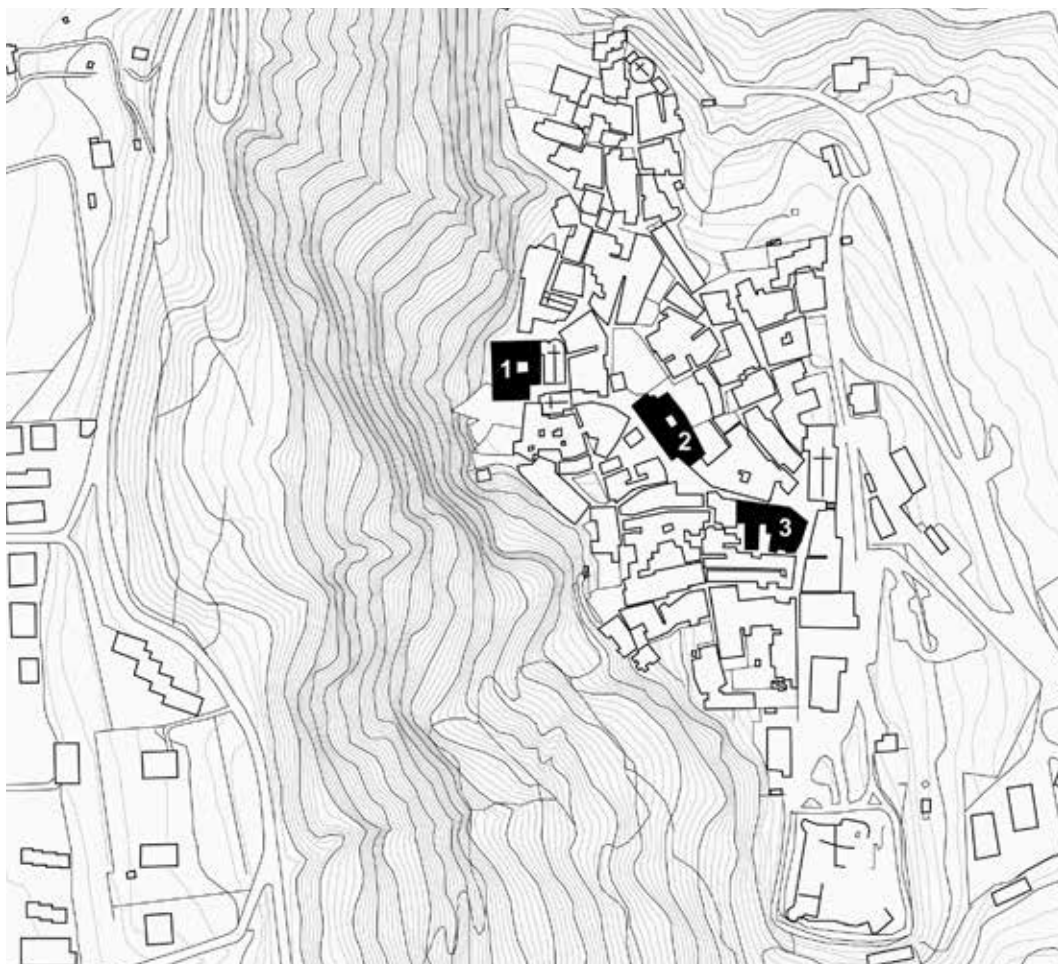
Restorations, Franciscan Convent, Fiumefreddo Bruzio, Town Halls of Calabria, Kingdom of Italy

**F**iumefreddo Bruzio, *Flumen frigidu* o *Frigidum*, probabilmente fondato nel X secolo, è tra i centri del litorale tirrenico cosentino che meglio ha conservato la configurazione di cittadella medievale fortificata. Arroccato sul monte Cocuzzo a esso si accede ancora oggi dall'antica Porta di Susa che immette al nucleo storico, ricco di un patrimonio architettonico di notevole interesse. Qui il palazzo municipale occupa una posizione particolarmente privilegiata a strapiombo sul mar Tirreno, ai margini del sistema aggregativo urbano, essendo l'edificio originariamente sede del convento dei Padri Minimi di San Francesco di Paola<sup>1</sup>, il più grande per importanza, dal quale dipendevano i monasteri delle Clarisse<sup>2</sup> e delle Domenicane. Questa sede municipale si caratterizza per una peculiare cronistoria determinata, non tanto dagli interventi di ristrutturazione o riammodernamento degli spazi originari, così come è possibile riscontrare in altri esempi coevi, ma per le variazioni di destinazione d'uso che si sono succedute dal 1809, o che hanno condiviso il complesso contemporaneamente, dal 1859 al 1862, fino al definitivo trasferimento delle "Officine comunali" nel 1866 [Fig. 2].

<sup>1</sup> La realizzazione del convento dei Minimi è stata attribuita a Dianora (Eleonora) del Buono e al marito Cesare Garritano, feudatario e sindaco dei nobili di Fiumefreddo, che decisero di impegnare il loro patrimonio stipulando nel 1623 un atto di fondazione con Padre Simone Bachelier, Correttore generale del capitolo dell'Ordine di Roma. Il nuovo insediamento monastico sorse in un'area, scelta tenendo conto di fattori strategici e funzionali, adiacente ai ruderi della chiesa di San Nicola di Bari (risalente tra il XV e il XVI secolo), nelle immediate vicinanze di due monasteri citati, e a conclusione di un percorso 'processionale' che partiva dalla chiesa madre percorrendo, da est a ovest, il centro storico. La struttura comprendeva, verosimilmente un piano terra, dal quale attraverso una scala di servizio posta a ovest si raggiungeva un seminterrato con le cantine, adattato all'altimetria del pendio della montagna. Il successivo ampliamento, la costruzione di un nuovo dormitorio e di altre 'officine' furono finanziate dal marchese Gennaro Fernando de Mendoza, indicato come fondatore del convento nel capitolo generale del 1710. Inoltre, negli stessi anni fu consacrata la chiesa di San Francesco di Paola lì dove sorgevano i resti di quella di San Nicola: cfr. Franco Del Buono, "Fiumefreddo Bruzio e l'Ordine dei Minimi", *Calabria Letteraria*, 37, nn. 4-6 (1989), 38-41: 40; Mario Panarello, "Fiumefreddo Bruzio", in *Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro (De Luca Editore D'Arte, Roma 2002), 635-636: 636; ASCs, *Prefettura di Cosenza, Fondo per il culto*, b. 598, f. 11.

<sup>2</sup> Dal 1829 l'edificio appartiene alla famiglia Zupi: Pasquale Toraldo, *Fiumefreddo Bruzio. Note di storia e di arte* (Tipografia Vescovile «Sacro Cuore», Tropea 1927), 15; Loredana Strano, *Organicità strutturale nei modelli architettonici: Fiumefreddo Bruzio* (Cosenza, Luigi Pellegrini, 1994), 65.

2. Fiumefreddo Bruzio.  
Localizzazione degli edifici destinati a sede comunale durante l'Ottocento: 1) Ex convento dei Padri Minimi, dal 1814 al 1859, dal 1865-1866 a oggi; 2) Palazzo Pignatelli, prima del 1814; 3) Palazzo Gaudiosi, dal 1859 al 1865-1866. Elaborazione dell'A.



Dalle delibere del decurionato di Fiumefreddo e dalla densa corrispondenza tra il Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno e quello degli Affari ecclesiastici, l'Intendenza della Calabria Citeriore e la Sotto-Intendenza del distretto di Paola, sono emersi dati fondamentali utili sia per una più dettagliata comprensione dell'organismo architettonico, in mancanza di supporti grafici e informazioni su possibili progettisti e maestranze coinvolte, sia per le questioni politiche, sociali e religiose che hanno determinato l'insediamento del nuovo esercizio.

Con l'emanazione del decreto di Gioacchino Murat del 7 agosto 1809 n. 448, la congregazione dei Padri Minimi di Paola fu soppressa e, successivamente, come stabilito dai regi decreti del 29 dicembre 1814 e del 6 novembre 1816<sup>3</sup>, nella struttura dell'ex convento furono trasferiti la Giustizia regia, le prigioni e lo 'Stabilimento comunale'. Altre fonti coeve documentano nel dettaglio che nell'ex sede monastica erano ospitate la "cancelleria comunale, cancelleria di Giustizia Regia, Prigioni, casa del custode, caserma di Gendarmeria, e stanza per gli impiegati telegrafi"<sup>4</sup>. Tali destinazioni permasero almeno fino al 1846, quando – a seguito dell'appello

<sup>3</sup> *Collezioni delle leggi e dei decreti reali del Regno delle due Sicilie*, Semestre II (da luglio a tutto dicembre) (Napoli, Stamperia Reale, 1816).

<sup>4</sup> ASCs, *Intendenza di Calabria Citra*, Affari Ecclesiastici, Monasteri soppressi-Distretti di Paola, Rossano, b. 42, f. 62.

di supplica del Correttore dell'Ordine dei Minimi di Paola – prese avvio ufficialmente il complesso *iter* per ripristinare il convento soppresso. In tale contesto risulta significativo un 'foglio' dell'Intendente della Calabria Citeriore, nel quale si manifestavano diversi dubbi sulla concessione dei locali alla comunità francescana, sia per motivi tecnici quanto di opportunità: "prima di procedere a questo si conviene la predisposizione di una esatta verifica di sopra luogo, ed esaminare se cedendogli provvisoriamente parte del piano superiore e la Chiesa [...], negli altri piani rimanenti la comodità al Comune di servissene per le attuali officine e Carcere circondariale"<sup>5</sup>. La verifica fu effettuata nel gennaio 1847 da Francesco Telesio, un "Funzionario di Polizia", con l'assistenza dell'architetto D. Augusto Rocca, ma solo nel 1855, come si evince dall'"Estratto del registro delle deliberazioni Decurionali del Comune di Fiumefreddo" del 28 novembre di quell'anno, il sindaco Giovan Battista del Buono dispose il "ripristinamento dell'Ordine de' PP. Minimi, anche per secondare la popolazione, che nutre grande devozione verso il Santo Taumaturgo da Paola"<sup>6</sup>. La comunità monastica tornava così a occupare quello che era stato il suo convento, fatta eccezione per le "tre stanze del quarto inferiore"<sup>7</sup>, utilizzate a servizio della prigione e della stanza del custode, mentre, per quanto riguardava la sede municipale, il decurionato si riservava "in seguito dietro l'approvazione di delibera sulla sorte d'altro locale ad uso della casa comunale e del giudicato Regio"<sup>8</sup>. In effetti, con regio decreto del 3 settembre 1858 n. 5245, si stabiliva all'articolo 1 che:

il comune di Fiumefreddo [...] ceda il soppresso Monastero de' Padri Minimi a' Padri stessi per lo stabilimento di una grancia, rimanendo al comune la proprietà e l'uso di quella parte adetta a carcere circondariale e camera del custode; e con la riserva che nel caso venisse abbandonato per qualunque causa da' Padri, debba ritornare al comune.<sup>9</sup>

Gli uffici comunali, a seguito della consacrazione della nuova 'casa religiosa' avvenuta il 3 ottobre 1859, furono temporaneamente dislocati nel vicino palazzo Gaudiosi di proprietà della famiglia Mazzarone, così come non molto tempo dopo, la coabitazione del carcere all'interno del "recinto del sacro chiostro" diventò inevitabilmente inconciliabile, tanto che lo stesso sovrano Francesco II ne dispose l'immediato trasferimento.

Dopo l'Unità d'Italia, la Cassa ecclesiastica, istituita il 29 maggio 1855, estese le sue competenze anche alle province napoletane relativamente all'applicazione del decreto del 17 febbraio 1861 n. 251, concernente la soppressione delle comunità e degli ordini religiosi. Nel *Prospetto di tutte le Corporazioni Religiose colpite da soppressione nella Provincia di Cosenza*, del 12 agosto 1863, infatti, era compreso anche l'Ordine dei Padri di Fiumefreddo<sup>10</sup>. Ma solo con il regio decreto del 7 luglio 1866 n. 3036, il convento e la chiesa a servizio dei Paolotti<sup>11</sup>, chiusa in quegli stessi anni, furono acquisiti dal comune.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Collezioni delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie*, Semestre I (da gennaio a tutto giugno) (Napoli, Stamperia Reale, 1858), 90.

<sup>10</sup> ASCs, *Prefettura di Cosenza*, Fondo per il culto, b. 572.

<sup>11</sup> In un documento del 25 ottobre 1859 si legge che la chiesa "non è del tutto incapace a restaurarsi per essere nuovamente aperta al sacro culto e da trovarsi in quel luogo destinato per il Camposanto" (ivi, *Intendenza di Calabria Citra*, Affari Ecclesiastici generali, Distretti di Castrovillari, Paola, Rossano, b. 29, f. 73). Dopo essere stata abbandonata nel 1876, durante il fascismo era stata adibita a palestra, dal secondo dopo guerra a sala cinematografica e fino al 1989 a sede del mercatino locale.

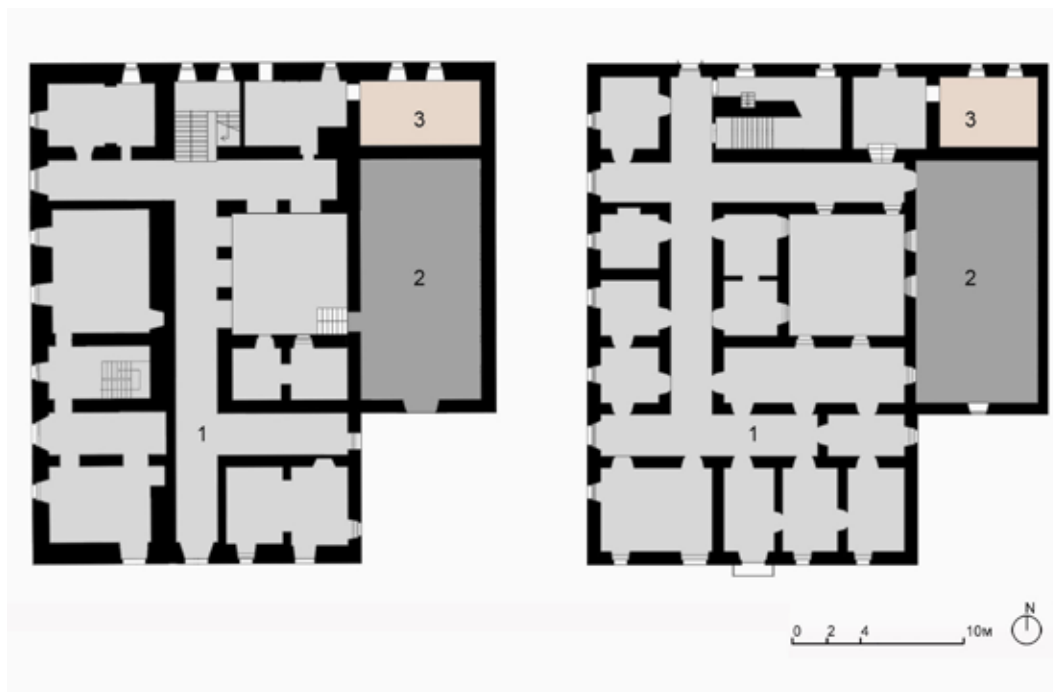


L'analisi delle fonti documentarie e fotografiche, il confronto con il progetto di restauro per riqualificare e valorizzare l'ex convento iniziato nel 1988<sup>12</sup>, e i dati emersi dal sopralluogo effettuato da chi scrive, consentono di avanzare alcune considerazioni. Innanzitutto, emerge che il palazzo comunale non ha subito ristrutturazioni sostanziali tra il 1861 e il 1911, ma ha conservato la struttura architettonica dell'ex monastero, mantenendo lo schema tipologico conventuale e parte degli apparati decorativi originari<sup>13</sup>. Una fotografia dei primi del Novecento avalla quanto si è asserito, testimoniando quale fosse la configurazione dell'edificio in quegli anni. Si conferma che il corpo di fabbrica, realizzato in muratura portante, si sviluppava su due livelli fuori terra (ognuno di 600 mq circa), con il prospetto principale su largo Torretta, uno spazio ancora adibito a 'giardino dei monaci'. La fotografia attesta che al piano terra erano presenti piccole bucaure e un unico portale d'ingresso, tutti riquadrati da una semplice cornice piana. Ciò lascia presumere che gli ambienti di questo piano, pur mantenendo la loro disposizione attorno al chiosco quadrangolare, aperto con arcate sui lati nord e ovest, furono modificati in parte esclusivamente nella distribuzione interna, sia per adeguarsi alle diverse esigenze funzionali che 'convivevano' durante l'Ottocento, sia per soddisfare quelle organizzative del nuovo palazzo comunale. Diversamente, al piano superiore l'impianto distributivo è rimasto pressoché inalterato. Infatti, negli spazi di questo piano, a partire dal 1809 si sono alternati

<sup>12</sup> Il progetto, finanziato dalla programmazione triennale per gli interventi straordinari dello sviluppo del Mezzogiorno (legge del 1 marzo 1986, n. 64; successivo decreto ministeriale dell'11 aprile 1986), prevedeva tra l'altro interventi di consolidamento e adeguamento sismico, il recupero dell'apparato decorativo esistente, la ripresa muraria dei prospetti e la pulitura della pietra, e la realizzazione della sala consiliare dove sorgeva la chiesa conventuale di San Francesco (ACFB, *Restauro e consolidamento dell'ex Convento dei Minimi*, fondo non ordinato).

<sup>13</sup> Risultano interessanti lo stemma dell'Ordine dei Minimi di Paola con l'iscrizione *Charitas*, posto al centro di una cornice di stucco che decora l'arco del vano scala del piano terra, e giungendo al piano superiore si è accolti da un piccolo affresco di San Francesco di Paola.





4. Fiumefreddo Bruzio. Piante del piano terra e del primo piano del palazzo comunale: 1) area convento-officine comunali; 2) chiesa di San Francesco, oggi sala consiliare; 3) aggiunta novecentesca. Elaborazione dell'A. 2023.

solo il dormitorio e le “Officine comunali”, funzioni per le quali non fu necessario intervenire nell’organizzazione e nella distribuzione degli ambienti, tant’è vero che, lungo i corridoi, coperti da volte a botte, accanto alle porte delle stanze-celle, sono ancora presenti le finestrelle da cui i monaci ricevevano i pasti durante la clausura. Le aperture sul prospetto a questo piano, anch’esse riquadrate, non hanno le stesse dimensioni, essendo diversificate tra quelle poste in corrispondenza delle stanze e quella che da luce al corridoio (la seconda da sinistra), dichiarando all’esterno la differente destinazione degli spazi interni. Una gerarchizzazione originaria, documentata dalla fotografia novecentesca, che permane ancora oggi, non solo per il prospetto analizzato ma anche per quello a ovest (le finestre dei corridoi sono le seconde e le seste da sinistra), così come si evince dalle fotografie attuali [Fig. 1, 3] e dal diretto riscontro del ridisegno delle piante [Fig. 4].

In conclusione, la lacunosità delle fonti documentali e iconografiche relativamente ai cinquant’anni compresi tra il 1861 e il 1911 ha in parte condizionato una analisi critica più incisiva delle vicende storico-architettoniche che potrebbero avere interessato marginalmente la sede municipale di Fiumefreddo Bruzio. Dato che dalle fonti non sembra emergere traccia di interventi che abbiano snaturato l’originaria compagine architettonica del complesso in quel lasso di anni, come la verifica sulla struttura attuale ulteriormente conferma. La peculiarità di questo palazzo comunale, quindi, è quella di aver incarnato sin dalla sua fondazione conventuale e oltre, negli anni che si sono susseguiti dopo l’Unità d’Italia fino a oggi, valori identitari religiosi e civili tanto da conferirgli un ruolo tangibile nella comunità di Fiumefreddo.